



MARCO BUSCA
Vescovo di Mantova

Omelia del vescovo Marco alle persone di vita consacrata – Duomo di Mantova 3 febbraio 2020

Lezionario: 1Cor 1,22-31; Salmo 32; Mc 3,31-35

“Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”

L'umanità in via di trasfigurazione

Chi sono i veri parenti di Gesù? Quelli fuori dalla casa o coloro che stando all'interno si lasciano ammaestrare da Lui? I parenti secondo la carne e il sangue oppure i discepoli che formano la sua famiglia spirituale?

Gesù non vuole creare contrapposizioni tra una parentela secondo l'umanità e una familiarità secondo lo Spirito. Piuttosto vuole suscitare un movimento verso l'interno della casa (che è figura della Chiesa) dove non si perdono i legami naturali, ma si ritrovano trasfigurati dalla Parola e dallo Spirito (cf 1Pt 1,22-23; Gv 1,13; Gv 3,6).

Anche nell'esperienza della vita consacrata è un errore “separare” umanità e spiritualità, maturità psicologica e progresso spirituale.

Nessuno di noi ha immaginato che seguire Gesù più da vicino gli chiedesse di essere meno uomo o meno donna. La sequela non ci chiede di rinunciare alla nostra umanità, tutt'al più di rinunciare alle nostre immaturità che ci rendono meschini e per questo meno uomini e meno donne. Seguire Gesù - che Nicolò Cusano chiamava “l'uomo massimo” - ci umanizza.

La nostra umanità è *un dato prezioso e positivo*: è uscita vergine dalle mani del Creatore che contemplando l'uomo esclama: “È cosa molto buona” (Gen 1,31).

La nostra umanità è, però, *un dato incompiuto*, in divenire; ci è necessario il tempo per portare a pienezza il nostro essere maschio e femmina.

Proprio perché in divenire, la nostra umanità è anche *un dato ambiguo*: è un'umanità decaduta, nel senso che l'effetto del peccato è sempre un abbassamento dall'altezza della nostra vocazione originaria (“siamo stirpe di Dio”: At 17,29; “partecipi della natura divina”: 1Pt 1,4), e va dunque costantemente *purificata e risolleata* perché possa recuperare il cam-

mino verso la somiglianza con Cristo. Tornare uomini e donne secondo Dio, ci chiede l'esercizio della lotta spirituale per discernere in noi ciò che viene dalla carne e ciò che è frutto dello Spirito (cf Gal 5,16-25).

Il movimento da fuori a dentro la comunità di Gesù compie *la trasfigurazione della nostra umanità*. Dio non elimina nulla di noi; persino errori e peccati sono recuperati come legna che va ad alimentare il fuoco dello Spirito che tutto trasforma in amore, lode, glorificazione di Dio.

Vergini perché redenti

È nella prospettiva di una spiritualità di maturazione, integrazione e trasfigurazione che dobbiamo comprendere *la verginità*, che non è un valore esclusivo dei celibi ma interessa anche i giovani chiamati a una vita sponsale nel matrimonio.

La tradizione ha messo insieme *le tre parole "celibato", "castità", "virginità"*. Celibe è uno non sposato. Casto è il contrario di *"incasto"* ("incestuoso"). Casto è chi capisce l'ordine delle relazioni e lo custodisce integro perché sa essere al suo posto. Vergine – termine che ha la stessa radice di *"virgulto"* – è chi custodisce una promessa di vita in un corpo non ancora fecondato.

Nel passato, in molti casi, si arrivava al matrimonio e si entrava in una forma di vita consacrata da *vergini*. Oggi non è scontato, e la formazione vocazionale (sia per il matrimonio che per consacrazione) è sfidata a proporre cammini per *ridiventare "integri", "puri"*. La cultura pansessualista in cui siamo immersi fa sì che buona parte dei giovani parta da una *verginità perduta*.

Questo aspetto stimola un cambio di prospettiva che, a mio parere, ci permette uno sguardo più profondo sulla verginità a partire dalla *redenzione*. Noi non nasciamo "immacolati e puri", ma con una eredità umana e generazionale di inimicizia con Dio che chiamiamo peccato (macchia, impurità). Per la grazia del battesimo siamo rigenerati come figli e figlie del Padre, ma ci vorrà tutta la vita per manifestare nella carne e nel sangue la novità di una umanità integra¹.

Vergine è, dunque, un termine che rimanda non a ciò che eravamo, ma a ciò che siamo chiamati ad essere in Cristo: "santi e immacolati di fronte a lui nella carità" (Ef 1,4). A causa del peccato nessuno è "vergine" perché nessuno è in grado di essere, da sé stesso, perfetto nella carità. La verginità non è dunque un requisito dell'uomo creaturale, ma è un frutto dell'uomo redento.

¹ La verginità fisica non può essere riconquistata una volta perduta, mentre *la verginità interiore* può essere sempre recuperata in virtù dell'azione della grazia divina. Isacco di Antiochia cita un poeta pagano che si lamenta: "O, se ci fosse qualcuno che mi distruggesse e mi ricostruisse, e mi rendesse vergine di nuovo". Isacco quindi prosegue: "Gli ho detto: questa tua richiesta è possibile con Gesù", e spiega come questa miracolosa nascita verginale è causata dal battesimo e resa possibile dal battesimo stesso di Cristo: "Cristo con il suo battesimo fa di uomini vecchi dei vergini. Vieni a Lui, o popolo, che ti possa buttare giù e ricostruire! O nascita che hai luogo senza grembo, gravidanza che hai luogo fuori della madre, quando chi, venuto per la prima volta all'esistenza per la carne, è rinato [con il battesimo] in modo verginale".

Ce lo conferma Paolo invitandoci a considerare la nostra chiamata a partire non dall'esito finale, ma dal punto in cui siamo chiamati: non da livelli di perfezione, ma dalla debolezza. Quando ha dovuto immaginare l'impasto umano dei chiamati, Dio ha scelto "materiale per la redenzione": ciò che è impotente, stolto, ignobile, che è nulla e viene disprezzato (cf 1Cor 1,26-29).

La possibilità per la verginità di avere un senso e di realizzare un'umanità matura è in stretta relazione a Cristo che per noi si è fatto "giustizia, santificazione e redenzione" (1Cor 1,30). La vocazione non si esaurisce con un preciso istante che pure possiamo rintracciare nella nostra esperienza personale e identificare come un momento favorevole della grazia, un *kairòs*. Dio che ci ha chiamato una volta continua a chiamarci all'interno di un processo di redenzione che si estende a tutta la vita.

L'acquisizione del cuore vergine si iscrive dentro questo processo e si realizza, anzitutto, non con lo sforzo ascetico di resistenza agli istinti disordinati, ma nell'adesione progressiva al significato dell'amore che Cristo ci ha manifestato e ci ha fatto gustare quando ci ha chiamati e redenti².

Vergini, dunque, si diventa secondo la misura del nostro essere *ricettivi* dell'amore di Cristo redentore. L'Apocalisse parla dei vergini come di coloro che "seguono l'Agnello dovunque vada" (Ap 14,4). La verginità è un segno del Regno - un segno imperfetto, un segno in crescendo - nella misura in cui rivela la tensione ad essere aperti e, per così dire, esposti allo Spirito Santo che ci trasfigura e gradualmente ci fa essere ciò che saremo quando tutto il nostro cuore, la nostra mente, il nostro corpo, a causa del Regno presente, saranno conformati a Cristo.

Dal monachesimo impariamo che il senso della verginità è nell'unificare tutto il nostro essere attorno all'amore preferenziale e totale per Cristo, scelto e amato con cuore indiviso (1Cor 7,32-34). Kierkegaard diceva che *la purezza è volere una sola cosa*: saremo puri quando *avremo un solo desiderio! Un solo* amore capace di riempire il cuore. Il cuore di un vergine è puro non perché vuoto di ciò che potrebbe contaminarlo, ma perché è pieno del vino buono del Regno. Il cuore è nuziale, non sa stare senza una presenza: o appartiene allo Sposo divino o si dà alla fornicazione con i falsi amanti³. Vergine è chi arriva all'amore maturo, perché sentendosi amato da Cristo intuisce per sé una pienezza di desiderio e di vita e impara a corrispondere con il suo amore in misura dell'amore di Cristo che ha riconosciuto e accolto.

Sia nella formazione iniziale che in quella permanente delle persone di vita consacrata, è necessario porre maggiormente in risalto che la base antropologica della castità è un equilibrio (anche psicologico e morale) che costruisce approfondendo l'esperienza della redenzione che il consacrato vive. Più interiorizza l'esperienza dell'amore di Dio che lo ricrea

² "La castità non si sostiene con la vita austera. Essa sussiste attraverso l'amore che ispira e le delizie che si gustano nella purezza. Quando avete gioia di essere puri siete veramente puri" (Cassiano).

³ "Qual è l'anima meretrice? Quella che accoglie presso di sé amanti...Chi sono questi amanti che entrano dall'anima meretrice se non le potenze avverse e i demoni, i quali concepiscono desiderio della sua bellezza?... poiché non possono diventare suoi sposi, bramano di fare meretricio con lei...Se accogli i vari spiriti che possono indurti al peccato, la tua anima ha commesso meretricio con loro" (ORIGENE, *Omellie sul Levitico* XII,7).

e lo custodisce come persona integra, più diventa forte la consapevolezza di voler custodire la fedeltà a Lui e più vedrà maturare in sé i frutti della redenzione.

Ecco il vangelo della verginità: l'anima che si unisce in senso nuziale a Dio diventa casta, integra, vergine e perciò feconda di relazioni moltiplicate e benedette. Vergini non si nasce, si diventa. La verginità è anzitutto una promessa che Dio ci fa: "Ti ristabilisco vergine" (Ger 31,4 e 31,21). L'amore redentore di Cristo e la nostra fedeltà nell'impegno a maturare ci ridonano la verginità perduta con il peccato.

Fratelli e sorelle in Cristo

Chi entra nella "casa della redenzione" entra in un laboratorio di *trasformazione dei rapporti umani*. Nel vangelo Gesù dice "chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre". Prende tre relazioni umane e le riferisce a sé: fraternità, sororità, maternità. Ci soffermiamo sulle prime due. Cosa significa per noi essere fratello e sorella "per Gesù"? Sappiamo, anzitutto, che non possiamo essere in rapporto con Gesù al di fuori del suo corpo umano che è la Chiesa (cf Mt 25,40). Sappiamo anche che esistono vari cammini di sororità e fraternità aperti dai vostri carismi. Sottolineo soltanto un aspetto relativo alla fraternità e alla sororità.

Per creazione e per vocazione, il rapporto uomo-donna è inserito da Dio nel suo progetto di comunicazione della sua grazia. Questo comporta che tutto ciò che accade in questo rapporto tra il maschile e il femminile, accade in realtà nella relazione con Dio.

Siamo stati creati ad immagine di Dio, maschio e femmina *nell'alterità* e siamo redenti secondo una relazione che rende *uno nell'amore*. Scopriamo la nostra vocazione e la redenzione della nostra umanità dentro a questa polarità dell'umano. Non possiamo immaginare, anche come celibi per il Regno, di fare percorsi di redenzione, reali e non idealistici, senza maturare una consapevolezza e una stima per l'altra metà dell'umanità (rispettivamente il maschile e il femminile) e sentire come parte della volontà di Dio e della nostra risposta alla sua chiamata l'impegno a sviluppare, sotto tutte le forme possibili, *la complementarietà e la capacità di relazionarci* in modo libero, profondo, maturo con l'altro sesso. Ciò è indispensabile per la nostra redenzione personale che è redenzione del femminile e del maschile di cui siamo portatori. L'alterità sessuale, compresa secondo questo dinamismo, sana il complesso di Narciso, mentre l'esperienza della consustanzialità fa gustare la comunione delle differenze in tante manifestazioni della nostra vita umana (spiritualità, teologia, lavoro, affetti, missione apostolica, progettualità).

La profezia dei consacrati si manifesta anche nell'esprimere nuove vie di fraternità e sororità fra noi, all'interno delle comunità, tra i nostri diversi carismi, nei diversi spazi ecclesiali che abitiamo, nelle forme di apostolato comune. È un segno profetico per il mondo che i consacrati possano mostrare l'armonia del maschile e del femminile redenti in Cristo e liberati da una presunta superiorità maschilista e da forme sterili di rivendicazione femminista che appartengono alla storia dell'umanità ma non alla vita nel Regno.

Vergini e sposi, insieme, testimoni del Regno

Nel pomeriggio abbiamo riflettuto sulla fraternità dei celibi consacrati e degli sposi che consacrano il loro amore a servizio del Regno. L'amore del Regno non è adeguatamente espresso né dal solo matrimonio, né dalla sola verginità: sono indispensabili le due vocazioni. Nella Chiesa è necessario avvertire maggiormente l'importanza della loro *complementarietà* e declinarla in forme pastorali concrete.

L'aspetto dell'amore divino che due sposi cristiani evidenziano è la dimensione *particolare e personale* di questo amore: il Padre ama ciascuno come unico, chiamandolo per nome. A motivo del loro carisma e ministero, gli sposi partono sempre dal singolare: questa moglie, questo marito, questo figlio, questo vicino di casa, questo collega... La verginità consacrata, all'interno dello stesso sposalizio Cristo-Chiesa, evidenzia invece *l'universalità* dell'amore di Dio, il suo volgersi a tutti, nessuno escluso; proclama che il Regno coincide con la comunione dei santi, con il raduno escatologico di ogni nazione, tribù, popolo e lingua (Ap 7,9) per cui i cristiani sono provocati ad allargare sempre più l'abbraccio in una comunione cattolica con tutto e tutti. Questo è il Regno: Dio tutto in tutti.

Il rischio dei vergini è quello di un amore generico e astratto che, in nome dell'amore per tutti, finisce per non riuscire ad occuparsi né a prendere a cuore concretamente una singola persona. Questo non è amore universale e non fa dilatare la capacità oblativa del cuore di un consacrato. Gli sposi vengono in aiuto ai vergini perché ricordano loro l'importanza di incarnare l'amore e di dedicarsi a persone concrete e particolari⁴.

Sappiamo quanto sia facile e insidioso immaginare una vita consacrata individuale che proceda parallela a forme di convivenza anaffettive che rischiano di diventare un segno sbiadito del Regno e, in alcuni casi, anche contraddittorio. Per questo, imparare ad amare (secondo il cuore di Dio) un solo volto concreto vale più di mille proclami per risolvere i problemi dell'umanità.

D'altro canto gli sposi, nel loro amore esclusivo per il coniuge e particolare per i figli, sono tentati di chiudersi dentro le mura domestiche che non sarebbero più le mura di una chiesa domestica aperta, ospitale, accogliente. I vergini ricordano agli sposi che l'autenticità del loro amore sponsale li chiama ad avere un respiro più grande, universale, a dilatare la loro capacità di farsi fratelli e sorelle di altre coppie, padri e madri di figli non biologici, dei figli dei vicini, dei parenti, degli amici dei loro figli.

Nessuna delle due vocazioni può essere trascurata senza nuocere all'altra⁵. Ognuna di esse porta all'altra: il matrimonio di-svela il valore della verginità, la verginità di-svela il

⁴ È interessante che, pur affermando le dimensioni universali del Regno, gli antichi insegnavano che *il Regno di Dio verrà quando i due diventano uno*. «L'amore trasforma entrambi gli esseri in un'unica, nuova esistenza. Così il matrimonio facendo di entrambi, con la loro unione, un unico membro, diviene una prefigurazione profetica dell'unità finale del mondo nel secolo futuro. Tutta la celebrazione nuziale costituisce un'apertura nella vita dei nubendi alla visione escatologica del regno di Dio, e ciò esalta il matrimonio» (PATRONOS G., «Teologia ed esperienza del matrimonio», in *La cella del vino. Parole sull'amore e sul matrimonio*, 79). «Il matrimonio restituisce all'uomo la sua natura originaria, e il "noi" coniugale anticipa e prefigura il "noi", non di questa o quella coppia, ma del Maschile e del Femminile nella loro totalità, l'Adamo ricostituito e compiuto del Regno» (P. EVDOKIMOV, *La novità dello spirito*, 244).

⁵ «Screditare il matrimonio è perciò stesso sminuire la gloria della verginità; farne l'elogio è accrescere l'ammirazione che è dovuta alla verginità ed aumentarne lo splendore. Infatti, ciò che appare un bene solo se paragonato ad un male,

valore del matrimonio. Solo alla vista di una fede superficiale le due forme di discepolato di Cristo possono sembrare antinomiche in ragione dell'esercizio o meno della sessualità a livello della genitalità. Allo sguardo di un credente maturo si profila la bellezza delle due forme della sequela evangelica che invece sono profondamente convergenti, come ricorda un passaggio di Pavel Florenskij:

Solo la vera verginità è in grado di comprendere l'importanza del matrimonio, solo dall'alto si può misurare l'altezza, e le montagne crescono per l'occhio a misura che si arrampica sulla vetta che sta di fronte. Solo dalla vetta della coscienza casta si può comprendere la santità del matrimonio e la sua differenza qualitativa dall'immoralità, solo la verginità genuina e proveniente dalla grazia capisce che il matrimonio è un'istituzione divina che ha origine da Dio, non un "istituto" della convivenza sociale. Dall'altra parte solo un matrimonio puro, una coscienza matrimoniale in stato di grazia permettono di comprendere la portata della verginità; solo il coniugato capisce che anche il monachesimo è un'istituzione di Dio stesso, qualcosa che si distingue qualitativamente dall'individualismo celibatario».

non può essere veramente un bene; ma ciò che è il migliore tra i beni riconosciuti incontestabilmente tali è certamente un bene per eccellenza» (G. CRISOSTOMO, *De virginitate*, 10,1; PG 1,539).

⁶ P. FLORENSKIJ, *La colonna e il fondamento della verità*, 314-315.